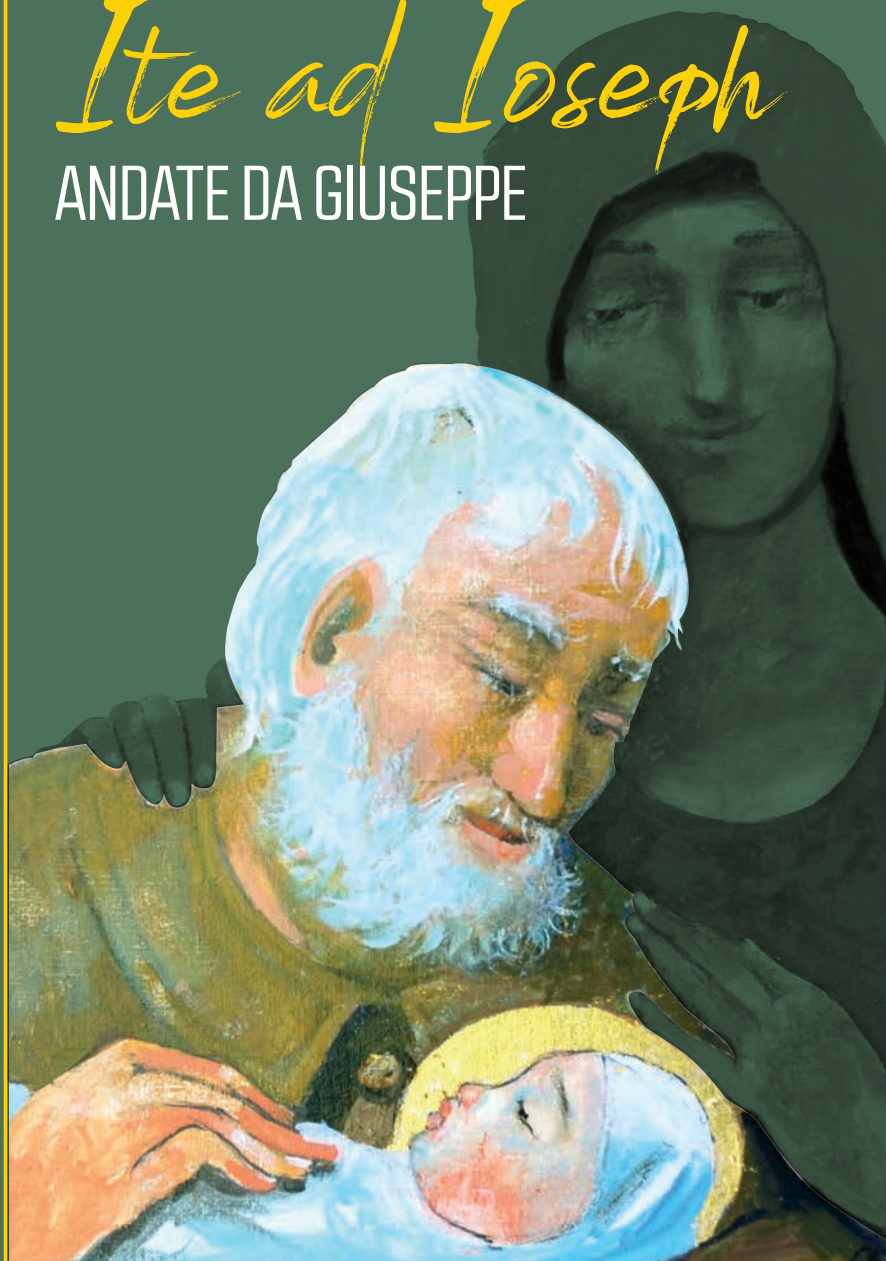


CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ite ad Ioseph

ANDATE DA GIUSEPPE



La fiducia del popolo in san Giuseppe è riassunta nell'espressione "Ite ad Ioseph", che fa riferimento al tempo di carestia in Egitto quando la gente chiedeva il pane al faraone ed egli rispondeva: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà» (Gen 41,55). Si trattava di Giuseppe figlio di Giacobbe, che fu venduto per invidia dai fratelli (cfr Gen 37,11-28) e che - stando alla narrazione biblica - successivamente divenne vice-re dell'Egitto (cfr Gen 41,41-44). Come discendente di Davide (cfr Mt 1,16.20), dalla cui radice doveva germogliare Gesù secondo la promessa fatta a Davide dal profeta Natan (cfr 2Sam 7), e come sposo di Maria di Nazaret, san Giuseppe è la cerniera che unisce l'Antico e il Nuovo Testamento.

(Papa Francesco, Lettera apostolica *Patris corde* in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale patrono della Chiesa universale)

Noi ti lodiamo, Signore, Padre Santo, ti benediciamo, ti glorifichiamo nella memoria di san Giuseppe. Egli, uomo giusto, da te fu prescelto come sposo di Maria, Vergine e Madre di Dio; servo saggio e fedele, fu posto a capo della santa Famiglia per custodire, come padre, il tuo unico Figlio, concepito per opera dello Spirito Santo, Gesù Cristo Signore nostro.

(cfr Prefazio di san Giuseppe, sposo della beata Vergine Maria La missione di san Giuseppe, Messale Romano III, p. 384)

Presentazione

In occasione dei 150 anni del Decreto *Quemadmodum Deus*, con il quale il Beato papa Pio IX dichiarò san Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica, papa Francesco, con la Lettera apostolica *Patris corde*, ha indetto uno speciale Anno di san Giuseppe, dall'8 dicembre 2020 all'8 dicembre 2021.

La pubblicazione della Lettera apostolica è accompagnata dal decreto della Penitenzieria Apostolica con la relativa concessione del dono di speciali Indulgenze, dove si dà rilevanza ai giorni tradizionalmente dedicati alla memoria dello Sposo di Maria, come il 19 marzo e il 1 maggio, e agli ammalati e anziani «nell'attuale contesto dell'emergenza sanitaria».

Alla luce dei temi evidenziati dalla Lettera e dalle indicazioni specifiche riguardo all'Indulgenza plenaria, l'Ufficio Liturgico Nazionale, a nome della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana, ha predisposto questo **sussidio liturgico-pastorale** che, mediante qualche schema di celebrazione, testi e orazioni antichi e recenti dedicati a san Giuseppe, potrà sostenere la preghiera delle nostre comunità ecclesiali.

Nelle diverse Chiese che sono in Italia non mancherà il costante e significativo richiamo alla **dimensione della carità**, evidenziando la particolare concessione dell'Indulgenza a «coloro i quali, sull'esempio di san Giuseppe, compiranno un'opera di misericordia corporale o spirituale». Altresì, saranno valorizzati i **santuari o le chiese parrocchiali intitolate a san Giuseppe**, come punti di riferimento per la preghiera comunitaria e personale e per la celebrazione del sacramento della riconciliazione.

Ogni diocesi saprà indicare i tempi e i modi più opportuni per venerare san Giuseppe e invocare la sua protezione sulla Chiesa, sulle famiglie e sull'intero popolo di Dio.

✠ Stefano Russo
Segretario Generale
della Conferenza Episcopale Italiana

Con cuore di padre

Celebrazione vigiliare nella memoria di san Giuseppe



AMBIENTAZIONE

La celebrazione è pensata per essere vissuta in chiesa, come preghiera in memoria di san Giuseppe (potrebbe essere la vigilia del 19 marzo o del 1 aprile o di altri giorni particolarmente legati alla memoria del santo. Si abbia cura di esporre alla venerazione un'immagine di san Giuseppe.

La celebrazione inizia con un lucernario, mentre la chiesa è in penombra.

PRIMO MOMENTO

“Gli apparve in sogno un angelo del Signore” (Mt 1,20)

Colui che presiede la celebrazione fa il suo ingresso, giunto nei pressi dell'immagine di san Giuseppe sosta in silenzio.

Quindi una voce recitante dice:

«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù». (Mt 1,20b-21.24-25)

SALMO 62

Si esegue in canto il Salmo (si consiglia “O Dio, tu sei il mio Dio” dal Repertorio nazionale di canti per la liturgia, n. 89 o un altro). Durante il canto, un fedele porta una lampada accesa e la depone presso l'immagine di san Giuseppe.

Si accendono le luci della chiesa.

O Dio, tu sei il mio Dio,
ti cerco dall'aurora,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne.

Ti cerco come terra arida,
anelo a Te come a una fonte,
così nel tempio t'ho cercato
per contemplare la tua gloria. *Rit.*

Le labbra mie daranno lode a Te
per la tua grazia infinita.
Così benedirò il tuo nome
a Te alzerò le mie mani. *Rit.*

Nel mio giaciglio Ti ricordo,
ripenso a Te nelle mie veglie;
per Te esulterò di gioia
all'ombra delle tue ali. *Rit.*

Al termine del canto colui che guida la preghiera dice:

Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo

Tutti:

**O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.**

**Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen. (cfr *Patris corde*)**

Quindi il celebrante si reca alla sede e dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti:

Amen.

Celebrante:

Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede
per la potenza dello Spirito Santo,
sia con tutti voi. (cfr *Rm 15,13*)

Tutti:

E con il tuo spirito.

Celebrante:

Preghiamo.

O Dio, nostro Padre, che nel tuo disegno di salvezza
hai scelto san Giuseppe come sposo di Maria, Madre del tuo Figlio,
fa' che egli continui dal cielo la sua premurosa custodia della santa Chiesa
che lo venera in terra come suo protettore.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. (*Messale Romano III, pag. 942*)

Tutti:

Amen.

Seduti

SECONDO MOMENTO

“Il suo linguaggio il silenzio” (san Paolo VI)

1° Lettore:

Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «*il figlio di Giuseppe*». Egli era un umile falegname, promesso sposo di Maria; un «uomo giusto», sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge e mediante ben quattro sogni. Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c'era posto per loro». Fu testimone dell'adorazione dei pastori e dei Magi, che rappresentavano rispettivamente il popolo d'Israele e i popoli pagani.

Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall'Angelo: «Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Nel Tempio, quaranta giorni dopo la nascita, insieme alla madre Giuseppe offrì il Bambino al Signore e ascoltò sorpreso la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria. Per difendere Gesù da Erode, soggiornò da straniero in Egitto. Ritornato in patria, visse nel nascondimento del piccolo e sconosciuto villaggio di Nazaret in Galilea – da dove, si diceva, “non sorge nessun profeta” e “non può mai venire qualcosa di buono” –, lontano da Betlemme, sua città natale, e da Gerusalemme, dove sorgeva il Tempio. Quando, proprio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, smarrirono Gesù dodicenne, lui e Maria lo cercarono angosciati e lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori della Legge.

Dopo Maria, Madre di Dio, nessun santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo.

(cfr *Patris corde*)

2° Lettore:

Se osservate con attenzione questa vita tanto modesta, ci apparirà più grande e più avventurata ed avventurosa di quanto il tenue profilo della sua figura evangelica non offra alla nostra frettolosa visione. San Giuseppe, il Vangelo lo definisce giusto (Mt 1,19); e lode più densa di virtù e più alta di merito non potrebbe essere attribuita ad un uomo di umile condizione sociale ed evidentemente alieno dal compiere grandi gesti. Un uomo povero, onesto, laborioso, timido forse, ma che ha una sua insondabile vita interiore, dalla quale vengono a lui ordini e conforti singolarissimi, e derivano a lui la logica e la forza, propria delle anime semplici e limpide, delle grandi decisioni, come quella di mettere subito a disposizione dei disegni divini la sua libertà, la sua legittima vocazione umana, la sua felicità coniugale, accettando della famiglia la condizione, la responsabilità ed il peso, e rinunciando per un incomparabile virgineo amore al naturale amore coniugale che la costituisce e la alimenta, per offrire così, con sacrificio totale, l'intera esistenza alle imponderabili esigenze della sorprendente venuta del Messia, a cui egli porrà il nome per sempre beatissimo di Gesù (Mt 1,21), e che egli riconoscerà frutto dello Spirito Santo, e solo agli effetti giuridici e domestici suo figlio. Un uomo perciò, san Giuseppe, «impegnato», come ora si dice, per Maria, l'eletta fra tutte le donne della terra e della storia, sempre sua vergine sposa, non già fisicamente sua moglie, e per Gesù, in virtù di discendenza legale, non naturale, sua prole. A lui i pesi, le responsabilità, i rischi, gli affanni della piccola e singolare sacra famiglia. A lui il servizio, a lui il lavoro, a lui il sacrificio, nella penombra del quadro evangelico, nel quale ci piace contemplarlo, e certo, non a torto, ora che noi tutto conosciamo, chiamarlo felice, beato.

(cfr Omelia di san Paolo VI, Solennità di san Giuseppe, mercoledì 19 marzo 1969)

Pensiero di riflessione del Celebrante

In piedi

TERZO MOMENTO

“Il manto”

1° Lettore:

«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre» (Mt 2,13a)

2° Lettore:

Questa umile figura, tanto vicina a Gesù e a Maria, la Vergine Madre di Cristo, figura così inserita nella loro vita, così collegata con la genealogia messianica da rappresentare la discendenza fatidica e terminale della progenie di David (Mt 1,20), se

osservata con attenzione, si rileva così ricca di aspetti e di significati, quali la Chiesa nel culto tributato a S. Giuseppe, e quali la devozione dei fedeli a lui riconoscono, che una serie di invocazioni varie saranno a lui rivolte in forma di litanie (...) molti titoli che lo rendono protettore dell'infanzia, protettore degli sposi, protettore della famiglia, protettore dei lavoratori, protettore delle vergini, protettore dei profughi, protettore dei morenti.

(cfr Omelia di san Paolo VI, Solennità di san Giuseppe, mercoledì 19 marzo 1969)

Celebrante:

Specificata missione dei santi è non solo quella di concedere miracoli e grazie, ma di intercedere per noi davanti a Dio, come fecero Abramo e Mosè, come fa Gesù, «unico mediatore» (1Tm 2,5), che presso Dio Padre è il nostro «avvocato» (1Gv 2,1), «sempre vivo per intercedere in [nostro] favore» (Eb 7,25; cf. Rm 8,34).

I santi aiutano tutti i fedeli «a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato». La loro vita è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo. Gesù ha detto: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29), ed essi a loro volta sono esempi di vita da imitare. (...) San Giuseppe lo dice attraverso il suo eloquente silenzio.

Davanti all'esempio di tanti santi e di tante sante, sant'Agostino si chiese: «Ciò che questi e queste hanno potuto fare, tu non lo potrai?». E così approdò alla conversione definitiva esclamando: «Tardi ti ho amato, o Bellezza tanto antica e tanto nuova!». Non resta che implorare da san Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione.

(cfr *Patris corde*)

A lui rivolgiamo la nostra preghiera:

Mentre si esegue il canto delle litanie di san Giuseppe un fedele porta un mantello e lo depone ai piedi dell'immagine di san Giuseppe.

Cantore:

Signore, pietà
Cristo, pietà
Signore, pietà
Cristo, ascoltaci
Cristo esaudiscici

Tutti:

Signore, pietà
Cristo, pietà
Signore, pietà
Cristo, ascoltaci
Cristo esaudiscici

Padre celeste, Dio
Figlio, Redentore del mondo, Dio
Spirito Santo, Dio
Santa Trinità, unico Dio

abbi pietà di noi
abbi pietà di noi
abbi pietà di noi
abbi pietà di noi



San Giuseppe

MESSA VOTIVA

Messale Romano III, p. 942. Colore liturgico bianco.

Si può anche utilizzare, secondo l'opportunità, la Messa della solennità di san Giuseppe, sposo della beata Vergine Maria, 19 marzo (MR III, p. 543), o di san Giuseppe lavoratore, 1 maggio (MR III, p. 556).

ANT. D'INGRESSO (cfr Lc 12,42)

Ecco il servo fedele e prudente,
che il Signore ha messo a capo della sua famiglia.

COLLETTA

O Dio, nostro Padre, che nel tuo disegno di salvezza
hai scelto san Giuseppe come sposo di Maria,
Madre del tuo Figlio,
fa' che egli continui dal cielo
la sua premurosa custodia della santa Chiesa
che lo venera in terra come suo protettore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

SULLE OFFERTE

Guarda, Padre santo, il tuo popolo
che si dispone a offrirti il sacrificio di lode:
ci sostenga nel nostro servizio l'intercessione di san Giuseppe,
alla cui paterna custodia
hai affidato sulla terra il tuo Figlio unigenito.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

PREFAZIO DI SAN GIUSEPPE, SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA (MR III, p. 384)

✠ Il Signore sia con voi.

✠ E con il tuo spirito.

✠ In alto i nostri cuori.

✠ Sono rivolti al Signore.

℣. Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

℟. È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.
Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo
nella memoria di san Giuseppe.
Egli, uomo giusto, da te fu prescelto
come sposo di Maria, Vergine e Madre di Dio;
servo saggio e fedele,
fu posto a capo della santa Famiglia
per custodire, come padre, il tuo unico Figlio,
concepito per opera dello Spirito Santo,
Gesù Cristo Signore nostro.
Per mezzo di lui gli Angeli lodano la tua gloria,
le Dominazioni ti adorano,
le Potenze ti venerano con tremore;
a te inneggiano i cieli dei cieli e i Serafini,
uniti in eterna esultanza.
Al loro canto concedi, o Signore,
che si uniscano le nostre umili voci nell'inno di lode:
Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo.
I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.
Osanna nell'alto dei cieli.
Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Osanna nell'alto dei cieli.

ANT. ALLA COMUNIONE (cfr Mt 25,21)

Bene, servo buono e fedele,
prendi parte alla gioia del tuo padrone.

DOPO LA COMUNIONE

O Signore, che ci hai rinnovati con questo sacramento di vita,
fa' che camminiamo davanti a te
nelle vie della santità e della giustizia,
sull'esempio e per l'intercessione di san Giuseppe,
uomo giusto e obbediente,
che servì il grande mistero della redenzione.
Per Cristo nostro Signore.

COLLETTA DELLA MESSA DI SAN GIUSEPPE, SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA

(MR III, 19 marzo, p. 543)

Dio onnipotente,
che hai voluto affidare gli inizi della nostra redenzione
alla custodia premurosa di san Giuseppe,
per sua intercessione concedi alla tua Chiesa
di cooperare fedelmente
al compimento dell'opera di salvezza.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

COLLETTA DELLA MESSA DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE

(MR III, 1 maggio, p. 556)

O Dio, che hai chiamato l'uomo a cooperare con il lavoro
al disegno della tua creazione,
fa' che per l'esempio e l'intercessione di san Giuseppe
siamo fedeli ai compiti che ci affidi,
e riceviamo la ricompensa che ci prometti.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.



La virtù della giustizia praticata in maniera esemplare da Giuseppe è piena adesione alla legge divina, che è legge di misericordia, “perché è proprio la misericordia di Dio che porta a compimento la vera giustizia”. Pertanto coloro i quali, sull'esempio di san Giuseppe, compiranno un'opera di misericordia corporale o spirituale, potranno ugualmente conseguire il dono dell'Indulgenza plenaria.

(Dal Decreto per il dono di speciali Indulgenze
in occasione dell'Anno di san Giuseppe)

Preghiera a san Giuseppe

PAPA LEONE XIII

Publicata da papa Leone XIII a conclusione dell'enciclica *Quamquam pluries* (15 agosto 1889). La devozione a san Giuseppe, già dichiarato patrono della Chiesa universale dal beato Pio IX l'8 dicembre 1870, fu particolarmente sostenuta da Leone XIII, che pose fin dall'inizio il suo pontificato «sotto la potentissima protezione di san Giuseppe, celeste patrono della Chiesa» (allocuzione ai Cardinali, 28 marzo 1878).

A te, o beato Giuseppe,
stretti dalla tribolazione ricorriamo,
e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio,
dopo quello della tua santissima Sposa.

Deh! per quel sacro vincolo di carità
che ti strinse all'Immacolata Vergine Madre di Dio,
e per l'amore paterno che portasti al fanciullo Gesù,
guarda, te ne preghiamo, con occhio benigno
la cara eredità che Gesù Cristo acquistò col Suo sangue,
e col tuo potere ed aiuto sovviene ai nostri bisogni.

Proteggi, o provvido Custode della divina Famiglia,
l'eletta prole di Gesù Cristo;
allontana da noi, o Padre amantissimo,
la peste di errori e di vizi che ammorba il mondo;
assistici propizio dal cielo in questa lotta
contro il potere delle tenebre,
o nostro fortissimo protettore;
e come un tempo salvasti dalla morte
la minacciata vita del pargoletto Gesù,
così ora difendi la santa Chiesa di Dio
dalle ostili insidie e da ogni avversità:
e stendi ognora sopra ciascuno di noi il tuo patrocinio,
affinché a tuo esempio e mercé il tuo soccorso,
possiamo virtuosamente vivere, piamente morire,
e conseguire l'eterna beatitudine in cielo.

Amen.



“

L'aspetto principale della vocazione di Giuseppe fu quello di essere custode della Santa Famiglia di Nazareth, sposo della Beata Vergine Maria e padre legale di Gesù. Affinché tutte le famiglie cristiane siano stimolate a ricreare lo stesso clima di intima comunione, di amore e di preghiera che si viveva nella Santa Famiglia, si concede l'Indulgenza plenaria per la recita del Santo Rosario nelle famiglie e tra fidanzati.

(Dal Decreto per il dono di speciali Indulgenze in occasione dell'Anno di san Giuseppe)

Litanie a san Giuseppe

Queste litanie in onore di san Giuseppe sono state approvate dal pontefice san Pio X per l'utilizzo nella pubblica devozione nel 1909. Modellate sulle litanie lauretane, si compongono di 21 invocazioni a san Giuseppe, patrono della Chiesa universale, richiamandone le virtù e il ruolo di padre putativo del Figlio di Dio.

Signore, pietà.
Cristo, pietà.
Signore, pietà.

Cristo, ascoltaci.
Cristo, esaudiscici.

Padre del cielo, che sei Dio,
Figlio, Redentore del mondo, che sei Dio,
Spirito Santo, che sei Dio,
Santa Trinità, unico Dio,

Santa Maria,
San Giuseppe,
Glorioso figlio di Davide,
Splendore dei Patriarchi,
Sposo della Madre di Dio,
Custode purissimo della Vergine,
Tu che nutristi il Figlio di Dio,
Solerte difensore di Cristo,
Capo dell'alma Famiglia,
O Giuseppe giustissimo,
O Giuseppe castissimo,
O Giuseppe prudentissimo,
O Giuseppe fortissimo,
O Giuseppe obbedientissimo,
O Giuseppe fedelissimo,
Modello di pazienza,
Amante della povertà,
Modello dei lavoratori,
Decoro della vita domestica,
Custode dei vergini,
Sostegno delle famiglie,

Signore, pietà
Cristo, pietà
Signore, pietà

Cristo, ascoltaci
Cristo, esaudiscici

abbi pietà di noi
abbi pietà di noi
abbi pietà di noi
abbi pietà di noi

prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi

Conforto dei sofferenti,
Speranza degli infermi,
Patrono dei moribondi,
Terrore dei demoni,
Protettore della Santa Chiesa,

prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi
prega per noi

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,

perdonaci, Signore
esaudiscici, Signore
abbi pietà di noi

✠. Lo ha costituito padrone della sua casa.
✠. E principe sopra ogni suo possedimento.

Preghiamo.
O Dio, che con ineffabile provvidenza
ti degnasti di eleggere il beato Giuseppe a sposo della tua santissima Madre,
concedi che, venerandolo quale protettore in terra,
meritiamo di averlo intercessore nel cielo.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Preghiera a san Giuseppe per gli emigranti

Glorioso Patriarca san Giuseppe,
che in compagnia del Divino Gesù e della tua sposa Maria Santissima
conoscesti le amarezze dell'emigrazione nella tua fuga in Egitto,
accompagna per le strade del mondo
i nostri innumerevoli fratelli che, fuori dalla loro Patria,
lottano per superare le difficoltà di una vita molte volte angustiosa ed eroica. Veglia
sulla loro fede. Alimenta la loro speranza.
Conservali fermi nel loro amore a Dio.
Benedici, con l'abbondanza di cui hanno bisogno,
il merito della loro partenza e gli sforzi del loro lavoro.
Rendi proficuo il sincero e semplice cammino della loro vita,
per stringere fra tutti i popoli i vincoli di una vera fraternità cristiana.

Fa' che incontrino cuori generosi che li aiutino.
Fa' che siano graditi a coloro che li accolgono
e fedeli a chi li piansero alla loro partenza.
E ottienici, o Giuseppe, il premio di una pace
fondata sulla giustizia sociale cristiana,
e la gioia di una Patria eterna condivisa da tutti,
nell'abbraccio del Padre che è nei cieli.
Amen.



“

La fuga della Santa Famiglia in Egitto
“ci mostra che Dio è là dove l'uomo è in pericolo,
là dove l'uomo soffre, là dove scappa,
dove sperimenta il rifiuto e l'abbandono”.
Si concede l'Indulgenza plenaria ai fedeli
che reciteranno le Litanie a san Giuseppe
(per la tradizione latina), oppure l'Akathistos a san Giuseppe,
per intero o almeno qualche sua parte (per la tradizione bizantina),
oppure qualche altra preghiera a san Giuseppe,
propria alle altre tradizioni liturgiche,
a favore della Chiesa perseguitata ad intra e ad extra
e per il sollievo di tutti i cristiani
che patiscono ogni forma di persecuzione.

(Dal Decreto per il dono di speciali Indulgenze
in occasione dell'Anno di san Giuseppe)

Preghiera a san Giuseppe lavoratore

PAPA SAN GIOVANNI XXIII

(1 maggio 1960)

O san Giuseppe, custode di Gesù, sposo castissimo di Maria,
che hai trascorso la vita nell'adempimento perfetto del dovere,
sostentando col lavoro delle mani la sacra Famiglia di Nazareth,
proteggi propizio coloro che, fidenti, a te si rivolgono!
Tu conosci le loro aspirazioni, le loro angustie, le loro speranze,
ed essi a te ricorrono, perché sanno di trovare in te chi li capisce e protegge.
Anche tu hai sperimentato la prova, la fatica, la stanchezza;
ma, pure in mezzo alle preoccupazioni della vita materiale;
il tuo animo, ricolmo della più profonda pace,
esultò di gioia inenarrabile con l'intimità col Figlio di Dio, a te affidato,
e con Maria, sua dolcissima madre.
Comprendano i tuoi protetti che essi non sono soli nel loro lavoro,
ma sappiano scoprire Gesù accanto a sé,
accoglierlo con la grazia e custodirlo fedelmente, come tu hai fatto.
E ottieni che in ogni famiglia, in ogni officina, in ogni laboratorio,
ovunque un cristiano lavora, tutto sia santificato nella carità,
nella pazienza, nella giustizia, nella ricerca del ben fare,
affinché abbondanti discendano i doni della celeste predilezione.
Amen.

“

Il Servo di Dio Pio XII, il 1° maggio 1955 istituiva la festa
di san Giuseppe Artigiano, “con l'intento che da tutti si riconosca
la dignità del lavoro, e che questa ispiri la vita sociale
e le leggi, fondate sull'equa ripartizione dei diritti e dei doveri”.
Potrà pertanto conseguire l'Indulgenza plenaria chiunque affiderà
quotidianamente la propria attività alla protezione di san Giuseppe
e ogni fedele che invocherà con preghiere l'intercessione
dell'Artigiano di Nazareth, affinché chi è in cerca di lavoro
possa trovare un'occupazione e il lavoro di tutti sia più dignitoso.

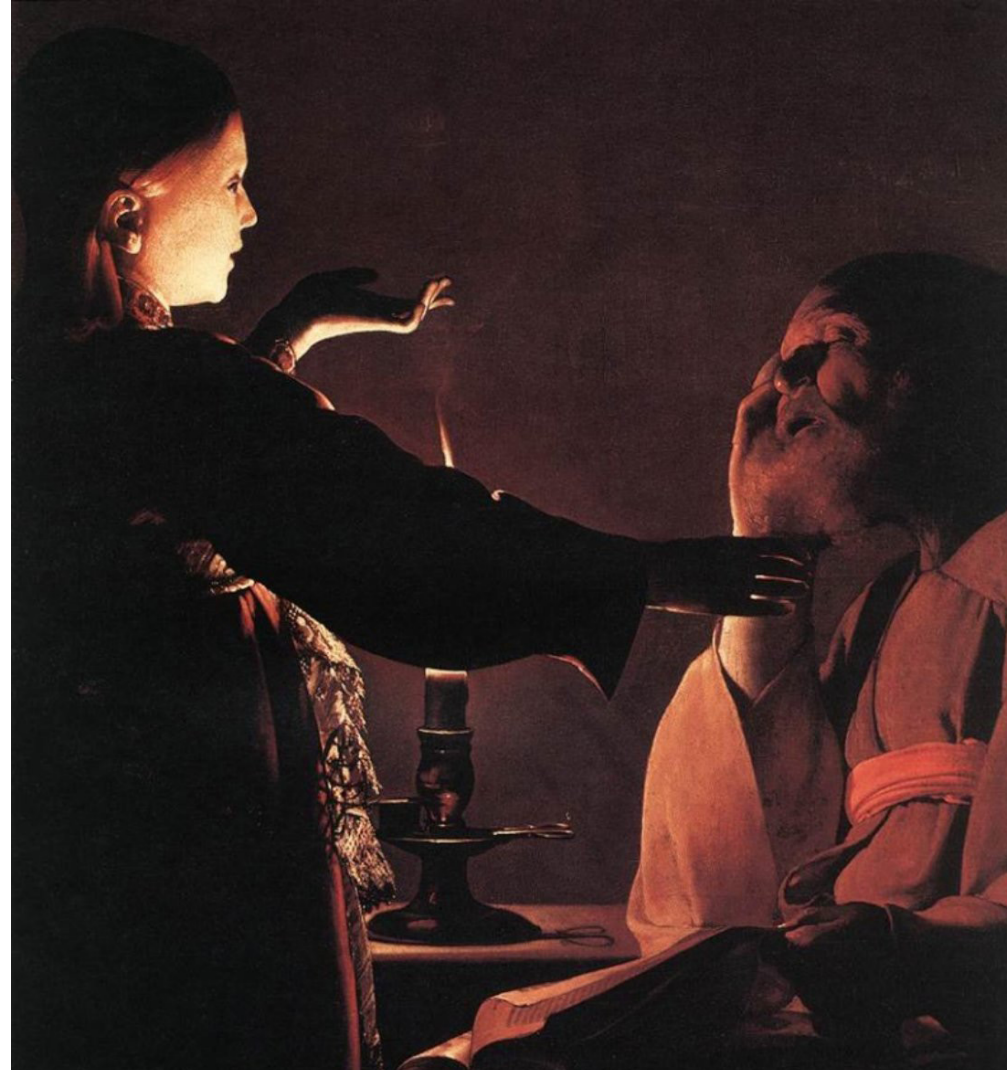
(Dal Decreto per il dono di speciali Indulgenze
in occasione dell'Anno di san Giuseppe)

Preghiera a san Giuseppe patrono della Chiesa

PAPA SAN PAOLO VI

1 maggio 1969. Dal 1963 al 1969 Paolo VI non ha mancato di celebrare una Messa nella solennità del 19 marzo, tracciando nelle omelie il ritratto di un uomo, Giuseppe, “di una grandezza sovrumana che incanta”.

O san Giuseppe, Patrono della Chiesa,
Tu che accanto al Verbo incarnato
lavorasti ogni giorno per guadagnare
il pane, traendo da Lui la forza di vivere e faticare.
Tu che hai provato l'ansia del domani,
l'amarezza della povertà, la precarietà del lavoro.
Tu che irradi oggi l'esempio
della tua figura, umile davanti agli uomini,
ma grandissima davanti a Dio;
guarda alla immensa famiglia che Ti è affidata.
Benedici la Chiesa,
sospingendola sempre più sulle vie
della fedeltà evangelica;
proteggi i lavoratori
nella loro dura esistenza quotidiana,
difendendoli dallo scoraggiamento,
dalla rivolta negatrice,
come dalle tentazioni dell'edonismo;
prega per i poveri, che continuano
in terra la povertà di Cristo,
suscitando per essi le continue
provvidenze dei loro fratelli più dotati;
e custodisci la pace nel mondo,
quella pace che sola può garantire
lo sviluppo dei popoli
e il pieno compimento delle umane speranze:
per il bene dell'umanità, per la missione della Chiesa,
per la gloria della Trinità Santissima.
Amen.



“

San Giuseppe, autentico uomo di fede, ci invita a riscoprire il rapporto filiale col Padre, a rinnovare la fedeltà alla preghiera, a porsi in ascolto e corrispondere con profondo discernimento alla volontà di Dio. Si concede l'Indulgenza plenaria a quanti mediteranno per almeno 30 minuti la preghiera del Padre Nostro, oppure prenderanno parte a un Ritiro Spirituale di almeno una giornata che preveda una meditazione su san Giuseppe.

(Dal Decreto per il dono di speciali Indulgenze in occasione dell'Anno di san Giuseppe)

Glorioso Patriarca san Giuseppe

«Tutti i giorni, da più di quarant'anni, dopo le Lodi, recito una preghiera a san Giuseppe tratta da un libro francese di devozioni, dell'ottocento, della Congregazione delle Religiose di Gesù e Maria, che esprime devozione, fiducia e una certa sfida a san Giuseppe».

(Papa Francesco, dalla Lettera Apostolica *Patris corde*)

Glorioso Patriarca san Giuseppe,
il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili,
vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà.
Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido,
affinché abbiano una felice soluzione.
Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te.
Che non si dica che ti abbia invocato invano,
e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria,
mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere.
Amen.

Nell'attuale contesto di emergenza sanitaria, il dono dell'Indulgenza plenaria è particolarmente esteso agli anziani, ai malati, agli agonizzanti e a tutti quelli che per legittimi motivi siano impossibilitati ad uscire di casa, i quali con l'animo distaccato da qualsiasi peccato e con l'intenzione di adempiere, non appena possibile, le tre solite condizioni, nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, reciteranno un atto di pietà in onore di san Giuseppe, conforto dei malati e Patrono della buona morte, offrendo con fiducia a Dio i dolori e i disagi della propria vita.

(Dal Decreto per il dono di speciali Indulgenze in occasione dell'Anno di san Giuseppe)

Lettera a san Giuseppe

SERVO DI DIO DON TONINO BELLO

Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi dal 1986-1993

(4 Marzo 1990)

Caro san Giuseppe,
scusami se approfitto della tua ospitalità e mi fermo per una mezz'oretta nella tua bottega di falegname per scambiare quattro chiacchiere con te.
Non voglio farti perdere tempo. Vedo che ne hai così poco, e la mole di lavoro ti sovrasta. Perciò, tu continua pure a piallare il tuo legno, mentre io, seduto su una panca, in mezzo ai trucioli che profumano di resine, ti affido le mie confidenze.
Non preoccuparti neppure di rispondermi. So, del resto che sei l'uomo del silenzio, e consegna i tuoi pensieri, profondi come le notti d'Oriente, all'eloquenza dei gesti più che a quella delle parole. Vedi, un tempo anche da noi le botteghe degli artigiani erano il ritrovo feriale degli umili, vi si parlava di tutto, di affari, di donne, di amori, delle stagioni, della vita, della morte. Le cronache di paese trovavano lì la loro versione ufficiale, e i redattori dell'innocuo pettegolezzo quotidiano affidavano alle rapidissime rotative degli avventori la diffusione delle ultime notizie.
Il tempo passava così lento, che gli intervalli scanditi ogni quarto d'ora dalla torre campanaria sembravano un'eternità, ma forse era proprio questa lusinga di eternità a rendere preziosa un'opera di artigianato e a darle vita era proprio quella angosciante porzione di tempo che vi veniva rinchiusa. Sembrava che la materia prima di una seggiola o di un vomere non fosse tanto il legno od il ferro, ma il tempo; e che la fatica del fabbro o del carpentiere, del sarto o del calzolaio fosse quello di addomesticare i giorni comprimendoli nella materia e crearsi per un istinto di conservazione riserve di tempo negli otri delle cose prodotti dalle sue mani. Il tempo allora era imprigionato nella materia come l'anima nel corpo, ruggiva dentro un oggetto e gli dava movenze di vita se non proprio l'accento della parola. Le cose nascevano perciò lentamente e con i tratti di una fisionomia irripetibile. Come un figlio, prima un atto d'amore, dolcissimo e breve, poi nove mesi.
Oggi purtroppo qui da noi di botteghe artigiane ne sono rimaste veramente poche. Al loro posto sono subentrate le grandi aziende di consumo: non si genera più, o meglio si concepisce solo l'archetipo, ma senza passione e con molto calcolo. L'archetipo poi, questo sordido ermafrodita, riproduce con ritmi di allucinante rapidità, squallidi sosia, con l'unico desiderio che campino poco. Ed eccoli lì, allineati, questi elegantis-

simi mostriciattoli dalla vita breve, belli, ma senz'anima, perfetti, ma senza identità, lucidi, ma indistinti. Non parlano perchè non sono frutto di amore, non vibrano, perché nelle loro vene non ci sono più i fremiti del tempo prigioniero.

Si, Giuseppe! È proprio questa anemia di tempo che rende gelide le nostre opere.

Ecco, attraverso l'uscio socchiuso, scorgo di là Maria intenta a ricamare un panno bellissimo, senza cuciture, tutto tessuto d'un pezzo da cima a fondo. Probabilmente è la tunica di Gesù, ma non per quando nascerà, per quando sarà grande: gliela prepara fin d'ora, prima già che lui nasca.

Io non me ne intendo, e perciò non so se gli arabeschi che disegna con l'ago siano fatti a punto erba o a punto ombra. Forse sono fatti a punto a croce.

Una cosa, però, intuisco: che quando tuo figlio indosserà quella tunica, lui, l'eterno, si sentirà le spalle amorosamente protette dal fragile tempo di sua Madre.

Povera Maria. A suo figlio, vorrebbe dargliela tutta intera la sua vita. Ma non può. Allora gliene regala una porzione, fin da adesso, racchiusa nello scrigno di quella tunica.

Forse un giorno, proprio per questo, sulla vetta del Golgota, gli uomini della Croce non vorranno lacerarla.

Oggi da noi, anche i ricami vengono fatti in serie.

C'è una ditta, la quale ha inventato una macchina che fa i punti perfetti, e non soltanto quelli!

E se tu dopo aver comprato in un negozio della città di san Francesco, un guanciale disegnato o a "punto assisi", la notte pensi di poggiare il capo su un frammento di tempo regalatoti da un'anonima ricamatrice, bella come Santa Chiara, ti illudi amaramente. Questo è forse il sacrilegio più grave della nostra civiltà. La distruzione del tempo, e col tempo dell'amore, della fantasia, della bellezza, dell'arte.

Abbiamo creduto che per fare un tavolo sia sufficiente il legno!

Oh Dio! Riusciamo pure ad ammettere che per fare il legno ci vuole l'albero, e che per fare l'albero ci vuole il seme. E perfino che per fare il seme ci vuole il fiore. Ma non abbiamo più il coraggio di concludere che per fare un tavolo ci vuole un fiore! E lo lasciamo dire solo ai poeti!

Ma se oggi qui da noi di botteghe artigiane è rimasto solo qualche nostalgico scampolo, non è tanto perché non si genera più, quanto perché ormai non si ripara più nulla. Vedi Giuseppe in questi pochi minuti da che sto parlando con te sono già entrati nella tua bottega un bambino in lacrime con la ruzzola a cui rifare l'asse, una vecchietta con la scranna da impagliare di nuovo, un contadino con un mastello a cui si è infracidito una doga, un carrettiere col mozzo di una ruota che si è sgranato dai raggi. Da noi non si usa più!

Quando un oggetto si è anche leggermente incrinato nella sua funzionalità, lo si mette da parte senza appello. Del resto se nelle sue viscere non racchiude un'anima

d'amore, per quale scopo accanirsi a ridare la vita ad un corpo già nato cadavere.

La nostra la chiamiamo perciò la civiltà dell'usa e getta!

Al televisore che sta in cucina si è fulminato un relè, niente paura! Viene messo da parte e sostituito con un altro che ha il video registratore incorporato.

Alla bambola che sembra sia stata sorpresa da un colpo apoplettico perché si sono scaricate le pile, poco importa! Portala al bidone della spazzatura! Ne acquisteremo una di quelle che sono vendute con tanto di certificato di nascita, si sposano, fanno all'amore e vanno nei campeggi estivi.

Al fucile giocattolo regalato al bambino il giorno di natale è caduto il grilletto? Presto fatto! Per la Befana sarà pronto un mitra col nastro delle pallottole attorno al carrello, o addirittura un sottomarino lanciamissili con la verifica computerizzata degli obiettivi colpiti.

Alla giacca di fustagno è caduto un bottone? Al soprabito di velluto si è scucita la fodera? Al reggiseno di pizzo si è allentato l'elastico? A un paio di sandali si è staccata la fibbia? Non vale la spesa ripararli! Porta via al macero, senza scrupoli. Anzi no! Un momento! Tra giorni passeranno quelli della Caritas parrocchiale. Così ci liberiamo il guardaroba da ingombri fastidiosi, e poi, diamine! Aiutiamo la gente! facendo contento il Signore il quale ha detto che i poveri li abbiamo sempre con noi.

Un angolo di paradiso, un giorno, non ce lo negherà certamente, visto che ce lo stiamo accaparrando, sia pure con i riciclaggi delle nostre cose superflue.

Ma che c'è Giuseppe! Vedo che ti sei fermato col martello, brandito a mezz'aria, e i tuoi occhi dolenti mi trafiggono con uno sguardo di disgusto.

Ho capito! Quel tuo sguardo vuol dire: "mi fate pietà"!

Altro che usa e getta, valicando davvero ogni limite, avete invertito la fase in "getta e usa", visto che siete così abbiotti da snaturare perfino l'intima essenza della carità, piegandola alla vostra libidine di possesso. Sì, hai ragione falegname di Nazaret. Siamo proprio giunti a tale grado di perfidia, che pretendiamo di elevare a livelli di purezza i liquami delle nostre cupidigie.

Traffichiamo persino le scorie del nostro egoismo, verniciamo di solidarietà gli scarti del nostro tornaconto, e con una oscena mascherata di gratuità ci illudiamo di riscattarci dal nostro interminabile inverno dell'amore.

E guarda che non ti ho detto tutto! Perché ho ancora paura di quel martello che è rimasto brandito a mezz'aria. Se infatti dovessi raccontarti di quelle operazioni filantropiche tenute a battesimo dalla televisione, son sicuro che metterei a dura prova la tua tenuta di "uomo non-violento".

Che vuoi farci! Questi sì, sono i misteri buffi, di cui dovremmo vergognarci e contro cui dovremmo ribellarci e nel cui oceano stiamo tutti facendo naufragio.

Ma se oggi qui da noi, in questo crepuscolo tormentato del secolo ventesimo, le botteghe artigiane sono pressoché sparite non è solo perché non si genera più e neppure



perché non si ripara più nulla. È perché non c'è più tempo per la carezza. Mi spiego! Vedi Giuseppe, da quando sono entrato nella tua bottega, quante carezze non hai fatto su quel legno denudato dalla pialla!

Tutte le volte che l'hai strisciato con il ferro, subito vi sei passato sopra con la mano, leggera come la luce che trema sulle acque: non saprei bene se per proteggerne la verecondia; o per velargli, un attimo appena, la bianca intimità; o per compensare con un gesto di tenerezza il trauma della violenza. E anche ora, mentre ti parlo, passi e ripassi con le dita sugli spigoli smussati dallo scalpello, e ne levighi le asprezze, col medesimo amore con cui la pecora madre asciuga con la lingua l'agnello appena nato. Poi cicatrizzi le ferite del legno, provocate dal trapano e dai chiodi, con gli stucchi, canforati come unguenti d'Arabia. Vi stendi sopra il balsamo delle vernici, che impregnano l'aria d'un acre profumo, e continui a blandire con la colla gli assi di faggio che ora luccicano come uno specchio. Quante carezze: con le palme della mano, con i pennelli, con le spatole, con gli occhi. Sì, anche con gli occhi, perché, ora che hai finito una culla, sei tu che non ti stanchi di cullarla con lo sguardo. Oggi purtroppo da noi, non si carezza più, si consuma solo, anzi si concupisce. Le mani incapaci di dono, sono divenute artigli, le braccia troppo lunghe per amplessi oblativi, si sono ridotte a rostri che uncinano, senza pietà, gli occhi prosciugati di lacrime ed inabili alla contemplazione, si sono fatti rapaci, lo sguardo trasuda libidine di possesso, e il dogma dell'usa e getta è divenuto il cardine di un cinico sistema binario che regola le aritmetiche del tornaconto e gestisce l'ufficio ragioneria dei nostri comportamenti quotidiani. Perciò si violenta tutto! E non soltanto le cose, il cui spessore di sostanza si è così rinsecchito da lasciare vibrare soltanto l'immagine esteriore.

Ma anche le persone! Il corpo, degradato a merce di scambio, è divenuto spazio pubblicitario e manichino per prodotti di consumo! L'eros mercantile corrode alla radice i rapporti interumani, sgretola la comunione, frantuma l'intimità, irride la famiglia, commercializza la donna. E con i postulati di marketing degli spot televisivi, spersonalizza irrimediabilmente la sessualità, riducendola ad una variabile della cupidigia di potere.

Non c'è da meravigliarsi perciò che tra le allucinanti simbologie di questa civiltà dei consumi Rambo costituisca la testa di serie nelle graduatorie più gettonate della violenza. E tanto meno c'è da scandalizzarci, se stanno così le cose che il Presidente Regan abbia detto, sia pure scherzando, che dopo aver visto Rambo, sa che cosa fare la prossima volta che dei cittadini americani verranno presi in ostaggio.

Vedo, però che si fa tardi. Il sole, calando sulla pianura di Esdrelon, illumina di porpora gli ultimi contrafforti dei monti di Galilea. E io ancora non ti ho detto la ragione fondamentale per la quale sono venuto qui da te.

No, non è per affliggerti con le lamentazioni mistiche sulla cattiveria dei tempi, e neppure per evitare gli incroci pericolosi della mia civiltà, che ho trovato rifugio

sentimentale nell'oasi della tua bottega, dove, tra tenaglie, lime e seghetti, attaccati in bella mostra alle pareti, sono rimasti attaccati anche i ricordi del tempo che fu; anzi, se ti ho dato quest'impressione di fuga all'indietro non giudicarmi un introverso pure tu, vittima magari di un raptus da regressione; bastano già gli psicanalisti che abbiamo da noi, di fronte ai quali devi difenderti dai tuoi stessi sentimenti, se non vuoi finire nella morsa della loro logica, impietosa, almeno quanto la morsa che sta sul tuo bancone di falegname!

Mio caro san Giuseppe, io sono venuto qui, soprattutto per conoscerti meglio come sposo di Maria, come padre di Gesù, e come capo di una famiglia per la quale hai consacrato tutta la vita.

E ti dico subito che la formula di condivisione espressa da te, come marito di una vergine, la trama di gratuità realizzata come padre del Cristo, e lo stile di servizio messo in atto come responsabile della tua casa, mi hanno da sempre così incuriosito, che ora non solo vorrei saperne qualcosa di più, ma mi piacerebbe capire in che misura questi paradigmi comportamentali siano trasferibili nella nostra società dell'usa e getta.

Dimmi, Giuseppe, quand'è che hai conosciuto Maria? Forse un mattino di primavera, mentre tornava dalla fontana del villaggio con l'anfora sul capo e con la mano sul fianco, snello come lo stelo di un fiordaliso?

O forse un giorno di sabato, mentre con le fanciulle di Nazareth conversava in disparte, sotto l'arco della sinagoga?

O forse un meriggio d'estate, in un campo di grano, mentre abbassando gli occhi splendidi, per non rivelare il pudore della povertà, si adattava all'umiliante mestiere di spigolatrice?

Quando ti ha ricambiato il sorriso e ti ha sfiorato il capo con la prima carezza, che forse era la sua prima benedizione e tu non lo sapevi?

E la notte tu hai intriso il cuscino con lacrime di felicità.

Ti scriveva lettere d'amore? Forse sì! E il sorriso con cui accompagni il cenno degli occhi verso l'armadio delle tinte e delle vernici mi fa capire che in uno di quei barattoli vuoti, che ormai non si aprono più, ne conservi ancora qualcuna!

Poi una notte hai preso il coraggio a due mani e sei andato sotto la sua finestra, profumata di basilico e di menta e le hai cantato sommessamente le strofe del Cantico dei Cantici: "Alzati amica mia, mia bella e vieni, perché ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato, e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza. Alzati amica mia, mia bella e vieni! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave e il tuo viso è leggiadro.

E la tua amica, la tua bella si è alzata davvero, è venuta sulla strada, facendoti tra-

salire, ti ha preso la mano nella sua e mentre il cuore ti scoppiava nel petto, ti ha confidato lì, sotto le stelle, un grande segreto.

Solo tu, il sognatore, potevi capirla. Ti ha parlato di Jahvé. Di un angelo del Signore. Di un mistero nascosto nei secoli e ora nascosto nel suo grembo. Di un progetto più grande dell'universo e più alto del firmamento che vi sovrastava.

Poi ti ha chiesto di uscire dalla sua vita, di dirle addio e di dimenticarla per sempre. Fu allora che la stringesti per la prima volta al cuore e le dicesti tremando: "Per me, rinuncio volentieri ai miei piani. Voglio condividere i tuoi, Maria, purché mi faccia stare con te". Lei ti rispose di sì, e tu le sfiorasti il grembo con una carezza: era la tua prima benedizione sulla Chiesa nascente.

Spero che dietro quegli assi di castagno appoggiati alla parete non ci sia nascosto qualche rabbino, esperto di teologia, se no troverà anche lui un buon capo d'accusa per deferirmi davanti all'"arcisinagogo"!

Ci si lascia vivere! Si amoreggia con il fatalismo! Ci si appiattisce in un'esistenza che scorre senza più stupore, senza spessore, come le immagini sul video. E noi compiamo le nostre scelte come se spingessimo i tasti di un telecomando. Crediamo di scegliere e invece siamo scelti!

Si muore per anemia cronica di gioia, si moltiplicano le feste, ma manca la Festa!

E le letizie diventano sbornie! Gli incontri frastuoni e i rapporti umani, orge da lupa mari!

Meno male Giuseppe che hai fatto presto a tornare dalla fonte. Vedi in tua assenza sono stato colto da un pauroso deficit di speranza e ho temuto addirittura di dover uscire dalla tua bottega per la tangente del pessimismo!

Ma ora che sei rientrato anche il vino di Engaddi, lassù sul bancone, torna a rosseggiare di letizia pasquale e risplende come simbolo della festa. Bevilo con Maria alla salute del carrettiere che te l'ha regalato; ma anche alla buona fortuna di tuo figlio che sta per nascere. Un giorno egli farà scorrere il vino sulle mense dei poveri, e sceglierà il succo della vite come sacramento del sabato eterno.

Anzi, se non ti dispiace, mettimene un poco, in quel boccale di creta, me lo voglio portare come ricordo di quest'incontro, e anche di quell'acqua che sgocciola ancora sul pavimento, dammene un poco! Non è acqua inquinata quella! Le piogge acide, le discariche industriali e gli additivi chimici l'hanno ancora preservata, lasciandola come simbolo di purezza e di armonia ecologica.

Dammi della tua acqua, la quale è molto utile, et humile, et pretiosa et casta.

Ma dammela soprattutto perché, da quando tuo figlio la userà per lavare i piedi ai suoi amici, in una sera di tradimenti, del mese di Nisan, diverrà il simbolo di un servizio d'amore che è la spiegazione segreta della condivisione, della gratuità e della festa. E visto che ci siamo, dammi anche di quel pane!

No, non tutto! Spezzamelo Giuseppe! Condividilo con me! Un giorno anche tuo



figlio lo spezzerà prima di morire, e la speranza traboccherà sulla terra.
L'acqua, il vino, il pane: la trilogia di un'esistenza ridotta all'essenziale! Li porterò con me, nella bisaccia del pellegrino. Mi serviranno tanto, sulla mia strada di viandante un po' stanco. E serviranno tanto anche alla mia Chiesa, anzi quando mi chiederà qualcosa, spero di non aver null'altro da darle che questo: né denaro, né prestigio, né potere, ma solo acqua, vino e pane! Si è fatto tardi, Giuseppe. Nella piazza non c'è più nessuno. I grilli cantano sul cedro del tuo giardino.
Nelle case, le famiglie recitano lo "Shemà Israel". E tra poco Nazareth si addormenterà sotto la luna. Di là, vicino al fuoco, la cena è pronta. Cena di povera gente. L'acqua della fonte, il pane di giornata, e il vino di Engaddi.
E poi c'è Maria che ti aspetta.
Ti prego: quando entri da lei, sfiorala con un bacio. Falle una carezza pure per me. E dille che anch'io le voglio bene. Da morire!
Buona notte, Giuseppe!

Copertina - SAINTE FAMILLE - Santa Famiglia, Arcabas
Pag. 4 - FUGA IN EGITTO, Rembrandt
Pag. 13 - NATIVITÀ, PARTICOLARE, Centro Aletti
Pag. 17 - Miniatura da un Libro d'Ore
Pag. 20 - RIPOSO DURANTE LA FUGA IN EGITTO, Caravaggio
Pag. 23 - IL SOGNO DI GIUSEPPE, Georges de La Tour
Pag. 28 - GIUSEPPE E MARIA AL TEMPIO, Centro Aletti
Pag. 32 - SAN GIUSEPPE COL BAMBINO, Guido Reni
Terza di copertina - SAN GIUSEPPE LAVORATORE, Pietro Annigoni





UFFICIO LITURGICO
NAZIONALE